

tive di studio non confessionali e secondo un approccio che tiene conto del testo poetico come atto di comunicazione e di costruzione di identità religiose. Prendendo spunto dal fatto che l'autrice, capace di proporre una traduzione dal siriano in francese elegante, è di origine italiana, faccio notare che anche in lingua italiana esistono ormai da tempo contributi e traduzioni di assoluto rilievo delle opere dello scrittore nisibeno (ad esempio nella collana *Letture cristiane del primo millennio*, Paoline, Milano). Varrebbe davvero la pena aggiungere ad esse la traduzione di questa interessantissima collezione di inni.

[Alberto Camplani]

STUART SQUIRES, *The Pelagian Controversy. An Introduction to the Enemies of Grace and the Conspiracy of Lost Souls*, Pickwick Publications, Eugene 2019, pp. XXII+343.

Il volume che in questa sede si recensisce intende proporsi come un'introduzione alla controversia pelagiana il cui pubblico ideale non si limita agli studenti di corsi universitari ma si estende agli studiosi del Cristianesimo antico. Tale ambizioso obiettivo, a mio giudizio, può dirsi raggiunto, da un lato, grazie alla prosa accattivante e mai banale, dall'altro, grazie ai puntuali e precisi rimandi a piè di pagina. L'abbondante bibliografia, ampiamente discussa nei diversi capitoli di cui si compone il volume, nonostante qualche importante mancanza in lingua non inglese (per esempio Gisbert Greshake, *Gnade als konkrete Freiheit: Eine Untersuchung zur Gnadenlehre des Pelagius*, 1972; Laurence Dalmon, *Un dossier de l'épistolaire augustinien: la correspondance entre l'Afrique et Rome à propos de l'affaire pélagienne (416-418)*, 2015 e Sara Matteoli, *Alle origini della teologia di Pelagio: Tematiche e fonti delle Expositiones XIII Epistularum Pauli*, 2011), permette a quanti si occupano di cristianesimo antico, specialisti e non, di conoscere i lineamenti essenziali di questa vicenda storico-religiosa e i principali nodi ermeneutici attorno a cui la critica moderna si è interrogata.

Il volume si compone di due parti. La prima sezione («History») si apre con un capitolo dal carattere introduttivo in cui Squires presenta tre contesti che permettono di meglio comprendere la controversia pelagiana, ovvero la formazione dell'impero cristiano, la nascita del movimento ascetico e la controversia origenista. Successivamente, sono presi in esame i profili biografici dei principali protagonisti della controversia pelagiana. L'autore presenta la biografia e gli scritti di Pelagio e Celestio, la controversa figura di Rufino il siriano, i principali avversari del movimento pelagiano, ovvero Agostino, Girolamo e Orosio, oltre a Giuliano d'Eclano e Cassiano. La presenza di Cassiano, generalmente limitata agli studi sulla così detta controversia semipelagiana, è particolarmente preziosa: la scelta di Squires dimostra che queste due controversie sono molto più legate di quanto sembri emergere dalla critica moderna.

Di questa prima sezione, mi preme sottolineare un'osservazione di principio e un'ipotesi innovativa. La prima riguarda il fatto che quando si parla di movimento pelagiano o di pelagianesimo, per quanto questo termine possa essere inesatto o criticabile, non si tratta di una scuola di pensiero coesa e univoca. Ogni autore incluso all'interno di questa etichetta deve essere compreso e letto a partire dai testi da lui composti, comprese le inevitabili peculiarità teologiche che lo contraddistinguono (41 n. 3). Molto interessante è l'ipotesi che Squires avanza in relazione all'incidente avvenuto a Roma nel primo decennio del quinto secolo quando Pelagio, udita la celebre preghiera *da quod iubes et iube quod uis*, si scontra con il vescovo che ha letto il passo delle Confessioni di Agostino in cui è contenuta. Tradizionalmente si è ritenuto che il lettore fosse Paolino di Nola o Evodio di Uzalis ma Squires propone come ipotesi alternativa, mai proposta in precedenza, Urbano di Sicca (51 n. 87). L'ipotesi merita di essere presa in considerazione e ulteriormente confermata o smentita da future ricerche.

Mi pare importante proporre una nota di commento a margine di un famoso passo della lettera 130 di Girolamo a Demetriade in cui, al paragrafo sedici, il monaco di Betlemme mette in guardia la giovane vergine dai pericoli delle tesi origeniste, in particolare la preesistenza delle anime. Squires riconosce che la teologia di Pelagio su quest'aspetto è piuttosto chiara condannando la tesi origenista, tuttavia ritiene che Girolamo in questo passo stia mettendo in guardia Demetriade proprio dall'insegnamento di Pelagio, che nella ricostruzione polemica di Girolamo è un'erede di Origene (114). Personalmente, non mi sembra convincente questa spiegazione, anche se è stata proposta da molti altri studiosi. Al contrario, credo che questo passo possa essere letto più efficacemente come un tentativo da parte di Girolamo di allontanare da sé il sospetto di essere un origenista. Sappiamo, infatti, che proprio negli stessi anni in cui Girolamo scrive a Demetriade, Pelagio rinnova contro Girolamo le accuse di origenismo lanciate oltre un decennio prima da Rufino d'Aquileia, tra cui quella legata alla preesistenza delle anime. Si tratta, tuttavia, di un problema interpretativo che difficilmente potrà giungere a una sua risoluzione definitiva. In questa sede ho semplicemente voluto proporre un'interpretazione differente da quella proposta da Squires e comunemente accettata dalla critica moderna, che ovviamente mantiene la sua plausibilità.

La seconda sezione («Theology») è dedicata alla ricostruzione dei profili teologici degli autori presentati nella sezione precedente. Squires è attento a presentare i principali nodi tematici attorno ai quali si sviluppa la teologia di ogni singolo autore presentato nel capitolo precedente. Invece di presentare in maniera univoca la posizione 'pelagiana', Squires dedica un capitolo specifico per ognuno dei principali membri del movimento pelagiano, ovvero Pelagio, Celestio e Giuliano d'Eclano. Questa scelta è lodabile da un punto di vista metodologico ed ha anche permesso all'autore di applicare concretamente l'enunciato di principio sottolineato in precedenza: il movimento pelagiano non è unitario al

suo interno. Squires procede in maniera del tutto analoga anche per la *pars* anti-pelagiana. Ad Agostino sono dedicati due capitoli, uno per delineare gli aspetti fondamentali della sua teologia nella prima fase del conflitto, negli anni tra il 411 e il 418, il secondo per inquadrare la sua risposta a Giuliano d'Eclano, dal 419 alla sua morte. Orosio, Girolamo e Cassiano, la cui proposta teologica è presentata in distinti capitoli, chiudono la seconda parte del volume.

Il limitato spazio di una recensione non permette di analizzare nel dettaglio tutti i capitoli di cui si compone questa sezione della monografia di Squires. Tuttavia, desidero sottolineare gli aspetti che a mio parere sono di maggior pregio anche e soprattutto per un volume che dal titolo stesso vuole definirsi un'introduzione alla controversia pelagiana. Il capitolo 12 («The Theology of Caelestius and the Theology of the Author of the *Liber de Fide*») prende in esame la proposta teologica di Celestio. Nonostante la scarsità delle fonti a nostra disposizione, Squires riesce a delineare i caratteri fondamentali del pensiero di Celestio. Non solo sono evidenziati i punti di contatto con Pelagio, ma soprattutto le diversità teologiche tra i due autori sulla possibilità di vivere senza peccato e sulla concezione del battesimo. Sottolineare le differenze tra i due autori è un'operazione di fondamentale importanza per meglio comprendere lo specifico contributo di Pelagio e Celestio, e per decostruire la presentazione polemica della loro teologia operata da Agostino. Secondo il vescovo di Ippona tra i due autori non vi sono differenze teologiche, ma soltanto di comunicazione, essendo Celestio più esplicito e Pelagio più riservato.

Anche il capitolo quindici, dedicato ad Orosio, generalmente noto per la sua opera storiografica, è particolarmente interessante. Squires ha, infatti, il merito di ridar voce a una delle figure più sottovalutate e meno studiate della controversia pelagiana, ma che ha contribuito sia dal punto di vista storico, sia sotto l'aspetto teologico, alla polemica contro Pelagio. Il *Liber apologeticus* è, infatti, l'unico trattato che Orosio ha scritto sulla controversia pelagiana, i cui contenuti teologici sono stati sostanzialmente ignorati dalla gran parte della critica moderna. Un altro merito di Squires riguarda l'individuazione degli specifici aspetti del *Liber apologeticus* che hanno risentito dell'influsso di Agostino e di quelli influenzati da Girolamo (235-237). Come messo in evidenza nei capitoli precedenti, Squires ha mostrato i punti di convergenza e di divergenza tra le risposte anti-pelagiane di Agostino e Girolamo. Orosio si è trovato nella situazione unica di essere in contatto tanto con Agostino quanto con Girolamo. Tali contatti hanno evidentemente lasciato il loro segno nella redazione del *Liber apologeticus* che risente dell'influenza di entrambi i maestri di Orosio.

Mi permetto, prima di concludere questa recensione, una breve nota di complemento al capitolo quattordici («The Theology of Jerome»). Squires giustamente nota l'importanza di Zaccaria ed Elisabetta all'interno delle discussioni sorte sul tema della possibilità d'essere senza peccato all'interno della controversia pelagiana. Pelagio e Celestio citano il loro caso come l'esempio di persone vissute rettamente, mentre Girolamo e Agostino ritengono che la loro giustizia non li ha resi esenti da qualsiasi peccato. Squires ritiene che su questo specifico tema sia possibile ravvisare un'influenza diretta di Origene nei confronti di Pelagio, in particolare per tramite delle *Homiliae in Lucam* di Origene, tradotte in latino da Girolamo (223-224). In realtà, come ho già proposto sulle pagine di questa rivista (si veda Giulio Malavasi, «Erant autem ambo iusti ante Deum» (*Lc* 1,6). *Girolamo e l'accusa di origenismo contro Pelagio*, in *Adamantius* 23 [2017] 247-254), credo che sia più corretto ritenere che l'influenza di Origene su Pelagio non sia stata diretta, ma mediata dal Commento a Luca di Ambrogio. Sappiamo, infatti, che Pelagio conosceva bene quest'opera, avendone citato un estratto nel *De natura* e nel *Pro libero arbitrio* relativo all'esegesi della giustizia di Zaccaria ed Elisabetta. Questa pagina del commento a Luca di Ambrogio è fortemente debitrice delle omelie a Luca di Origene, trattandosi di una sostanziale riscrittura, con alcune importanti varianti.

La conclusione del libro è di ampio respiro. L'autore, infatti, estende lo sguardo oltre i tradizionali confini della controversia pelagiana, normalmente posti in coincidenza del concilio di Efeso (431), in cui anche le chiese orientali condannano, almeno formalmente, i principali esponenti del movimento pelagiano. Squires presenta brevemente, per ragioni editoriali ma in maniera precisa e intelligente, gli sviluppi successivi della controversia pelagiana dalla così detta controversia semipelagiana fino all'utilizzo proposto da papa Francesco del termine 'neo-pelagianesimo', passando per i dibattiti teologici sulla grazia e la predestinazione che hanno coinvolto i teologi carolingi nel nono secolo, e lo scontro tra Riforma e Contro Riforma.

In conclusione, il tentativo di Squires di introdurre la controversia pelagiana a un ampio pubblico di lettori è stato raggiunto con successo. L'opera si presenta di facile accesso, ma al contempo, il suo autore non ha rinunciato alla complessità che ogni evento storico-religioso porta con sé. *The Pelagian Controversy* può, dunque, essere raccomandato sia come accesso privilegiato alla controversia pelagiana sia come utile punto di riferimento per l'attuale *status quaestionis*.

[Giulio Malavasi]

*L'exégèse de saint Jérôme*, éd. Élie AYROULET – Aline CANELLIS (Antiquité; Centre Jean Palerne. Mémoires 42), Publications de l'Université, Saint-Étienne 2018, pp. 381.

Il volume raccoglie i lavori del colloquio internazionale tenutosi a Saint-Étienne e a Lione il 15-16 ottobre 2015 sotto l'egida principale dell'Université Jean Monnet Saint-Étienne e l'Université Catholique de Lyon. Attraverso un approccio filologico, esegetico, biblico e teologico la ricerca intende porre l'attenzione sulle revisioni e traduzioni geronimiane della Bibbia, analizzare l'esegesi del monaco di Betlemme in opere che non siano commentari biblici e infine far emergere le fonti che ne ispirarono l'interpretazione scritturistica, siano esse giudaiche, pagane o cristiane. Il volume

Copyright of Adamantius is the property of Editrice Morcelliana S.p.A. and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.